

9 luglio 1990 – 9 luglio 2015

25° Anniversario della legge 185/90

**"Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e
transito dei materiali di armamento"**

**25 anni di controllo dell'export armato:
problemi e prospettive**



L'impostazione di fondo della legge 185/90

“IL PRESENTE DISEGNO DI LEGGE NASCE PRINCIPALMENTE DALL’ESIGENZA DI DISPORRE DI UN’ORGANICA E MODERNA DISCIPLINA LEGISLATIVA, ISPIRATA A PRINCIPI DI RIGORE E TRASPARENZA, IDONEA AD ASSICURARE UN CORRETTO SVOLGIMENTO DELLE ATTIVITA NEL SETTORE DELLA COMMERCIALIZZAZIONE DELLE ARMI E DI MATERIALI DI PARTICOLARE INTERESSE STRATEGICO”.

Con queste parole il 9 dicembre 1987 l’allora Ministro della Difesa, Valerio Zanone, presentava a nome del governo Gorla l’atto Camera n. 2033, cioè il disegno di legge che ha costituito la base della legge n. 185 del 9 luglio del 1990: “Nuove norme sul controllo dell’esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento”.

Una legge fortemente richiesta da ampi settori della società civile e dell’associazionismo laico e cattolico che, già a partire dagli anni Ottanta, denunciarono i numerosi traffici di armi del nostro Paese e avevano avviato la mobilitazione “Contro i mercanti di morte”. La normativa – come evidenziava il ministro Zanone – aveva lo scopo di regolamentare questa controversa materia con “rigore e trasparenza”.

A 25 anni di distanza è necessario provare a fare un bilancio.

La testimonianza di Eugenio Melandri, tra i principali esponenti della campagna “Conto i mercanti di morte”

“Armi italiane uccidono in tutto il mondo”. Cominciava così l’appello che ha dato vita alla campagna “Contro i mercanti di morte” nata per contrastare i commerci di armi che vedevano il nostro paese in prima fila, spesso nei traffici illeciti e clandestini. Armamenti e mine, tante mine, che andavano anche a paesi in guerra con una sorta di “ecumenismo” degli affari che permetteva di esportare armi a tutte le parti in conflitto.

E’ stata una campagna che ha coinvolto gran parte della società civile italiana con centinaia di incontri in tutta la penisola, con assemblee con gli stessi operai impiegati nelle industrie di armi. Ne è nata la legge n. 185/90 che rappresentava a quel tempo una delle leggi più restrittive a livello mondiale. Anche se gli stessi promotori – voglio ricordare in modo particolare don Tonino Bello e Aldo De Matteo che oggi non ci sono più – lo stesso giorno dell’approvazione della legge avrebbero voluto presentarne un’altra di un solo articolo che affermasse che l’Italia, partendo dal dettato costituzionale, ripudiando la guerra, si impegnava a non fabbricare e a non esportare nessun sistema d’arma.

Purtroppo in questi anni l’Italia ha continuato ad esportare armamenti, spesso anche aggirando le norme della legge. Oggi siamo in un contesto internazionale molto diverso, in presenza di una guerra mondiale “a pezzi”, come direbbe papa Francesco. Di qui l’impegno a non fermarsi e a continuare la lotta per il disarmo e la pace. Il fatto che 25 anni fa la mobilitazione sociale abbia ottenuto quel grande risultato può e deve diventare uno stimolo a non scoraggiarsi mai anche di fronte alle sfide che questo nuovo secolo ci presenta.

Prima dell’entrata in vigore della legge 185/90, l’esportazione di armamenti in Italia era regolata da disposizioni che concernevano in genere il commercio con l’estero. L’intera materia dell’acquisto e della vendita degli armamenti, così come la normativa per il rilascio della licenza di esportazione era coperta dal segreto militare, sulla base del decreto regio n.1161 del 1941 e dunque non era accessibile al controllo parlamentare.

Il boom delle esportazioni di armi italiane iniziò alla fine degli anni Settanta e arrivò al culmine nei primi anni Ottanta. La destinazione principale era rappresentata dai Paesi del Sud del mondo, dai quali proveniva una domanda orientata prevalentemente a prodotto tecnologicamente di medio livello e politicamente non condizionanti quali quelli italiani.

La politica italiana delle esportazioni di armi era quindi caratterizzata da criteri commerciali, con nessuna considerazione per il livello di protezione dei diritti umani garantito dai paesi importatori, il loro eventuale stato di conflitto, o per il loro eventuale effetto sulla stabilità regionale e sullo sviluppo dei paesi importatori.

Nel 1990, a seguito della presentazione di proposte di legge ad hoc durante varie legislature a partire dagli anni '70 e dopo oltre cinque anni di dibattito parlamentare, venne promulgata la legge n.185/1990, intitolata "Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento".

La **legge 185/90** introduce, per le esportazioni di materiale di armamento, il sistema dell'**autorizzazione**:

- La ditta che vuole esportare deve richiedere l'autorizzazione al MAE;
- Destinatari possono essere solo governi esteri od imprese da questi autorizzati;
- Alla richiesta va allegato un Certificato di Uso Finale (CUF) rilasciato dal Governo destinatario e attestante che il materiale verrà esportato per proprio uso e che non verrà riesportato.

La legge 185/90 **vieta l'esportazione di armamenti verso**:

- Paesi in stato di conflitto armato;
- Paesi la cui politica contrasti con l'**articolo 11 della Costituzione italiana**:
"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo";
- Paesi sotto embargo totale o parziale delle forniture belliche da parte dell'ONU o dell'UE;
- Paesi responsabili di accertate gravi violazioni alle Convenzioni sui diritti umani;
- Paesi che, ricevendo aiuti dall'Italia, destinino al proprio bilancio militare risorse eccedenti le esigenze di difesa del paese;

La legge 185/90 **vieta l'esportazione di armi in contrasto con**

- gli impegni internazionali dell'Italia (accordi firmati ad es: non proliferazione nucleare);
- i fondamentali interessi della sicurezza dello Stato, della lotta contro il terrorismo;
- mantenimento di buone relazioni con altri Paesi;
- quando manchino adeguate garanzie sulla definitiva destinazione dei materiali (le cosiddette *triangolazioni*).

La legge 185/90 prevede che a fine marzo di ogni anno il Presidente del Consiglio fornisca al Parlamento una relazione sulle operazioni di esportazione, importazione e transito di armi avvenute nell'anno precedente. La relazione è una delle poche fonti informative sul commercio italiano di armamenti, ma espone dei dati in forma sempre più aggregata.

La **legge 185/90** è una buona legge, rispetto alla situazione normativa degli altri Paesi, anche se con importanti lacune:

- Esclude dal suo ambito di applicazione le armi leggere (esportazione competente al Ministero degli Interni);
- Non prevede nulla riguardo al fenomeno della intermediazione (brokers);
- **Nel corso degli anni la legge 185 è stata disapplicata dai vari governi che si sono succeduti con una serie di decreti o con interpretazione non conformi al dettato e/o allo spirito legislativo.**

Il decreto legislativo 22 giugno 2012, n. 105 ha modificato la legge n. 185/1990, in attuazione della direttiva 2009/43/CE, che semplifica le modalità e le condizioni dei trasferimenti all'interno delle Comunità di prodotti per la difesa.

L'aggiornamento della legge 185 è stato realizzato per adeguare il sistema dei controlli ai cambiamenti intervenuti nel commercio di armi. Un settore in cui la globalizzazione ha provocato una serie di profonde trasformazioni a livello europeo ed internazionale. Le maggiori industrie della difesa sono diventate holding internazionali, con partecipazioni incrociate, che fanno coproduzioni di progetti internazionali, ma i sistemi di controlli legislativi all'export di armi sono molto più blandi a livello Unione Europea di quanto non lo siano quelli stabiliti dalla legge 185.

E' la prima volta che il legislatore interviene attraverso lo strumento del decreto legislativo per modificare la disciplina del commercio di armi, una legislazione sensibile dal punto di vista della sicurezza. In particolare, la legge delega approvata dal Parlamento contiene una serie di indirizzi molto generici, lasciando sostanzialmente ampia discrezionalità al Governo. Il Parlamento ha di fatto abdicato alle sue prerogative costituzionali. E' opportuno ricordare che la legge delega è stata approvata durante il Governo Berlusconi e, successivamente, il decreto delegato è stato emanato dal Governo Monti.

Le modifiche sono intervenute su molte previsioni della legge 185 con l'estensione dei controlli e dell'applicazione a una serie di attività prima non previste, come ad esempio l'intermediazione e la delocalizzazione produttiva. I controlli previsti dalla legge 185/1990 sono estesi alle armi da fuoco se esportate a forze armate o di polizia. Sono state introdotte una serie di modifiche sostanziali al trasferimento di materiali d'armamento all'interno dell'Unione Europea. In sostanza, la disciplina prevede ora due canali di autorizzazioni: uno per i trasferimenti tra i Paesi dell'Unione ed una per tutti gli altri Stati.

Modifiche alla legge 185 erano già intervenute con la legge 146 del 2003, che aveva già profondamente semplificato gli scambi intracomunitari per i programmi di collaborazione governativa che vedano coinvolti più Stati. Le modifiche del 2003 erano state, in particolare, al centro di un ampio dibattito che aveva portato il Parlamento ad approvare sei emendamenti proposti dalla coalizione di associazioni e istituti di ricerca che chiedeva di non ridurre i controlli sul commercio internazionale di armi.

Infine va ricordato che la legge 185/90 ha ispirato le successive normative europee e lo stesso trattato Arms Trade Treaty entrato recentemente in vigore.

Le armi italiane in giro per il mondo

Innanzitutto una semplice domanda: l'esportazione dall'Italia di armamenti è stata effettuata dai vari governi con rigore? A giudicare dai numeri è lecito sollevare più di qualche dubbio. In questi 25 anni, infatti, i sistemi militari italiani sono stati esportati a **ben 123 nazioni**, tra cui alle forze armate di regimi autoritari di diversi paesi come l'[Arabia Saudita](#), gli [Emirati Arabi Uniti](#), l'[Egitto](#), la [Libia](#), la [Siria](#), [Kazakistan](#) e [Turkmenistan](#), a paesi in conflitto come [India](#), [Pakistan](#), [Israele](#) ma anche la stessa [Turchia](#), fino a paesi con un [indice di sviluppo umano basso](#) come il [Ciad](#), l'Eritrea e la Nigeria. Che tipo di controlli siano stati messi in atto sull'utilizzo da parte dei destinatari finali non è però dato di sapere.

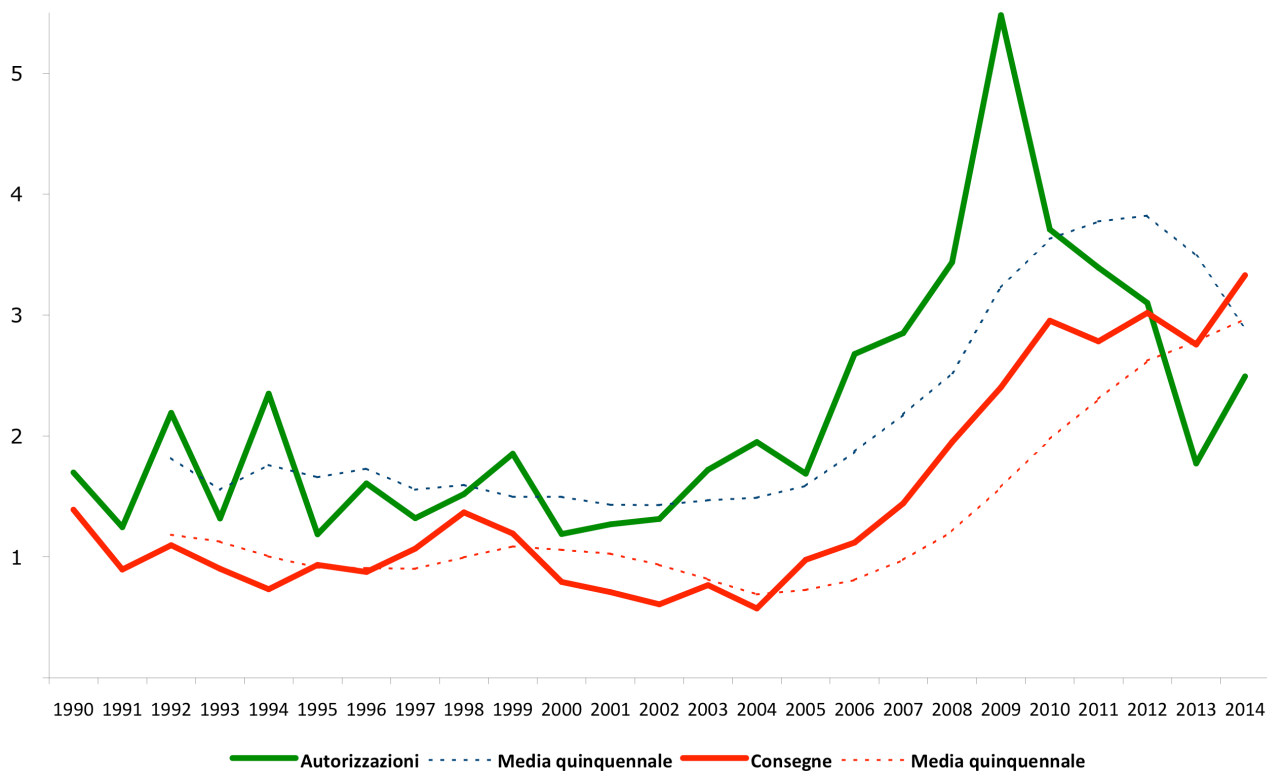
Nel corso di questo 25 anni sono state autorizzate esportazioni dall'Italia, in valori costanti, per oltre **54 miliardi di euro** e consegnati armamenti per più di **36 miliardi** con un **trend decisamente crescente** nell'ultimo decennio ([Figura 1](#)). In particolare, **più della metà** (il 50,3%) delle esportazioni ha riguardato paesi al di fuori delle principali alleanze politico-militari dell'Italia e cioè **i paesi non appartenenti all'UE o alla Nato**: un dato preoccupante se si considera che – secondo la legge 185/1990 – le esportazioni di armamenti «devono essere conformi alla politica estera e di difesa dell'Italia» (art. 1).

Ma ancora più preoccupanti sono le **zone geopolitiche** di destinazione (Figura 2): se primeggiano i paesi dell'**UE** (più di 19,4 miliardi di euro pari al 35,9%), sono però di assoluto rilievo anche le autorizzazioni per **esportazioni di sistemi militari verso le aree di maggior conflittualità del mondo** come i paesi del **Medio Oriente e Nord Africa** (MENA) che nell'insieme superano i 12,5 miliardi di euro (23,2%) e dell'**Asia** (8,3 miliardi pari al 15,4%). Ai paesi del **Nord America** sono stati esportati armamenti per 5 miliardi (9,3%) mentre ai **Paesi europei non-Ue** (tra cui la Turchia) per oltre 3,8 miliardi (7,1%). Minori, ma non irrilevanti, anche le autorizzazioni che riguardano i paesi dell'**America Latina** (2,4 miliardi pari al 4,5%), dell'Africa subsahariana (oltre 1,3 miliardi pari al 2,4%), tra cui soprattutto Sudafrica e Nigeria, e dell'Oceania (1,1 miliardi pari al 2,1%). E proprio verso le zone di maggior tensione del mondo, come i paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, sono andate crescendo negli ultimi anni le esportazioni: il grafici 3, 4 e 5 lo mostrano con chiarezza.

Tra i **singoli paesi destinatari di armamenti italiani**, ai primi posti figurano due tra i principali alleati del nostro paese come gli Stati Uniti (4,5 miliardi di euro) e il Regno Unito (4 miliardi), ma non si dovrebbero sottovalutare le consistenti esportazioni a due tra i regimi più autoritari del pianeta, l'Arabia Saudita (3,9 miliardi) e gli Emirati Arabi Uniti (3,2 miliardi) verso i quali le esportazioni di sistemi militari sono andate crescendo soprattutto negli ultimi anni. E non andrebbero dimenticate le criticità interne e l'instabilità regionale anche di altri paesi destinatari come la Turchia (2,7 miliardi), l'India (1,6 miliardi) e il Pakistan (1,2 miliardi).

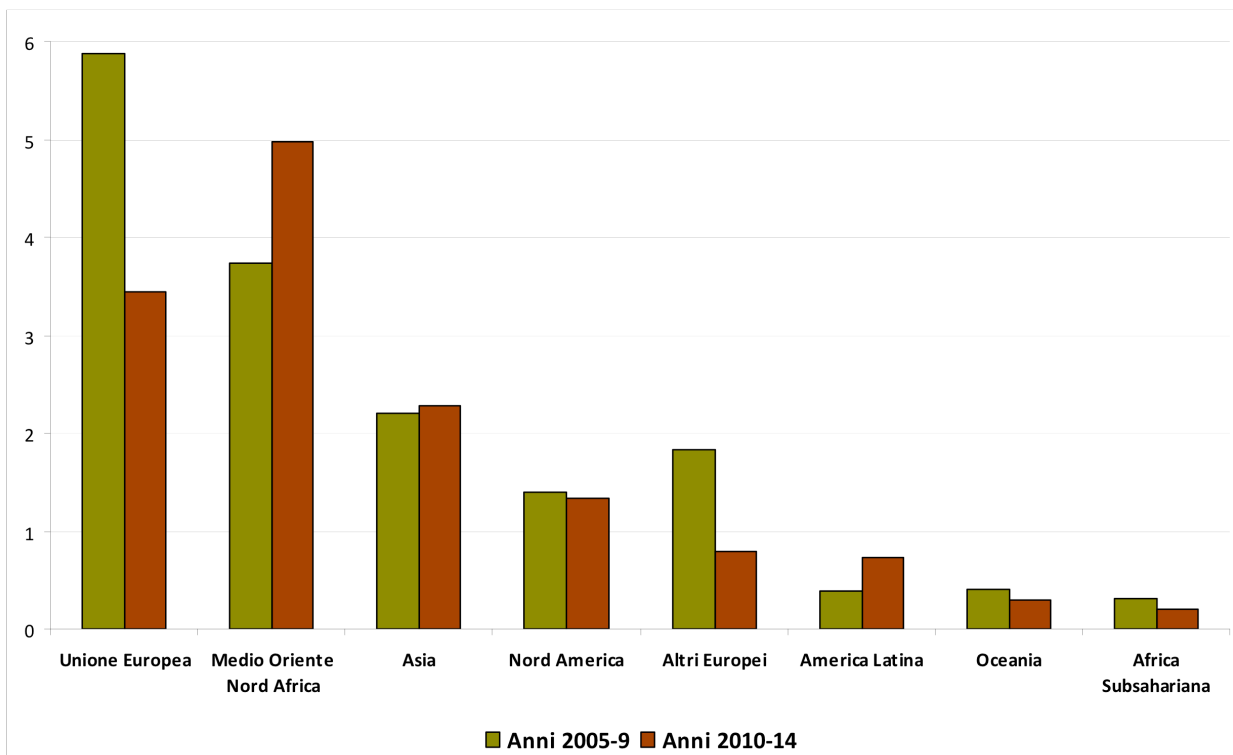
I principali paesi destinatari delle autorizzazioni italiane all'esportazione di armamenti: anni 1990-2014 (Valori in milioni di euro costanti)		
Paese	Valore	%
Stati Uniti	4.519	8,4
Regno Unito	4.080	7,6
Arabia Saudita	3.905	7,2
Emirati Arabi Uniti	3.165	5,9
Germania	2.830	5,2
Turchia	2.659	4,9
Francia	2.527	4,7
Spagna	2.416	4,5
Malaysia	1.872	3,4
Algeria	1.659	3,1
India	1.632	3,0
Pakistan	1.226	2,3
Singapore	1.171	2,2
Polonia	976	1,8
Norvegia	914	1,7
Altri 108 Paesi	18.439	34,1
TOTALE	53.989	100

Figura 1 - Export italiano di armamenti: Andamento delle Autorizzazioni e delle Consegne
(Valori in miliardi di euro costanti rivalutati al 2014)



Elaborazione di Giorgio Beretta dalle Relazioni della Presidenza del Consiglio

Figura 4 - Export italiano di armamenti: Autorizzazioni per zone geopolitiche
Confronto tra il quinquennio 2005-9 e il quinquennio 2010-14
(Valori in miliardi di euro costanti rivalutati al 2014)



Elaborazione di Giorgio Beretta dalle Relazioni della Presidenza del Consiglio

Ulteriori informazioni ed analisi specifiche e sul trend di export militare italiano si possono ricavare dai grafici allegati a questo Report

Il grave problema della (sempre più mancante) trasparenza

I dati quantitativi dell'export di armamenti offrono importanti indicazioni per esaminare la politica esportativa adottata in questi anni dai vari governi. Ma per verificare la corretta attuazione della prescrizioni della legge occorrerebbe un'analisi dettagliata degli specifici sistemi d'armamento esportati dall'Italia nei vari paesi. E' proprio questa verifica che nel corso degli anni è diventata sempre più difficile tanto da renderla **oggi praticamente impossibile**. Mentre, infatti, le prime Relazioni consegnate al Parlamento riportavano con precisione, e in un chiaro quadro sinottico, il sistema d'arma esportato per quantità e valore, la ditta produttrice e il paese destinatario, nel corso degli anni queste informazioni sono state scorporate in una serie di tabelle che oggi non permettono più di conoscere le armi effettivamente esportate verso i diversi paesi acquirenti.

Inoltre nel corso degli ultimi anni è stato reso **impossibile conoscere le singole operazioni svolte dagli istituti di credito**: un fatto che **ha favorito soprattutto i gruppi bancari esteri** – come **BNP Paribas e Deutsche Bank** – che, a differenza di gran parte delle banche italiane, **non hanno adottato politiche di responsabilità sociale** riguardo ai finanziamenti all'industria militare e ai servizi per esportazioni di armi.

Nel contempo è **venuta meno anche l'attività di controllo del Parlamento**. Dopo **anni di pressioni da parte della Rete italiana per il Disarmo**, lo scorso febbraio 2015 le competenti **commissioni della Camera sono tornate ad esaminare la Relazione governativa: ma la seduta è durata meno di un'ora e al momento non si ha notizia di ulteriori iniziative in Parlamento**.

Peraltro gli stessi relatori di maggioranza della discussione in sede parlamentare hanno sottolineato le problematiche derivanti da una Relazione governativa ormai incapace di fornire un livello sufficiente di conoscenza.

Dal Resoconto di seduta in Commissione Difesa alla Camera (relazione del Deputato D'Arienzo):

In conclusione, osserva che la Relazione in esame è un documento di mole notevole e di difficile lettura: si tratta di quasi 1.700 pagine, comprensive di grafici e tabelle non perspicui per il lettore non specialista. Auspica pertanto che in futuro il Governo presenti un documento più snello e comprensibile, o almeno anteponga una introduzione che permetta a chi legge di orientarsi nella massa dei dati. Evidenzia infine che, a fronte del gran numero di pagine e di informazioni, la Relazione non contiene alcuni elementi essenziali come i dati relativi agli oneri per i finanziamenti bancari.

La "Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento" è un documento ufficiale che ogni governo – in ottemperanza alla Legge n. 185 del 1990 (art. 5) – è tenuto a predisporre e inviare alle Camere entro il 31 marzo. Per capire la funzione di questa Relazione è necessario illustrare, almeno brevemente, la legge che l'ha introdotta e la sua portata storica. La Legge n. 185 del 9 luglio del 1990 ha introdotto in Italia "Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento". La parola fondamentale è "controllo".

Fino a quel momento, e per quasi 50 anni, era infatti sostanzialmente rimasto in vigore il **Regio Decreto n. 1161 dell'11 luglio 1941** (firmato da Mussolini, Ciano, Teruzzi e Grandi) che aveva sottoposto l'intera materia al "**segreto di Stato**" sottraendola ad ogni controllo del Parlamento.

Solo a metà degli anni Settanta furono emanati dal Ministro del Commercio con l'Estero due decreti (uno dei quali peraltro non venne mai pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale) che resero note alcune esportazioni di materiali bellici. Ma come detto fu solo grazie alla forte mobilitazione di un **ampio movimento della società civile** e dell'associazionismo laico e cattolico, ed in particolare alla campagna "*Contro i mercanti di morte*", che dopo diversi anni di intenso lavoro parlamentare durante due legislature, nel 1990 il nostro paese arrivò finalmente a dotarsi di una **legge sul controllo** delle esportazioni di armamenti.

In base a queste linee di fondo la legge si caratterizza dunque per **tre aspetti**:

- 1) innanzitutto, richiede che le decisioni sulle esportazioni di armamenti **siano conformi** alla politica estera e di difesa dello Stato «**secondo i principi della Costituzione repubblicana** che ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» elencando una precisa serie di divieti (art.1);
- 2) in secondo luogo, ha introdotto un sistema di **controlli da parte del Governo**, prevedendo specifiche procedure di rilascio delle autorizzazioni prima della vendita e modalità di controllo sulla destinazione finale degli armamenti;
- 3) infine, richiede al governo di inviare una dettagliata **informazione al Parlamento** attraverso una Relazione annuale predisposta dal Presidente del Consiglio dei Ministri che comprenda le relazioni (allegati) dei vari ministeri a cui sono affidate diverse competenze in materia di esportazioni di armamenti. (art. 5).

Pur essendo stata ripetutamente modificata, anche per recepire le nuove direttive europee sui trasferimenti intracomunitari di sistemi militari, la legge 185/1990 ha conservato nel corso di questi 25 anni i suoi **caratteri essenziali**. Il primo consiste nell'affidare all'esecutivo nel suo insieme, e ai vari ministeri che hanno competenze in materia (Esteri, Difesa, Dogane, Finanze e Tesoro, Industria e Sviluppo ecc.), diversi e specifici compiti in modo da **favorire la collaborazione** tra le amministrazioni ma anche per **ridurre il rischio di illeciti** e di pratiche collusive e corruttive. Il secondo, attraverso l'invio alle Camere di una dettagliata Relazione annuale, sta nel **permettere al Parlamento di svolgere il proprio ruolo di verifica** e di controllo dell'attività dell'esecutivo. E, di conseguenza, di favorire il controllo attivo anche da parte delle associazioni della società civile che furono, è bene ricordarlo, le principali promotrici di questa legge.

E' stato Giulio Andreotti il primo Presidente del Consiglio ad inviare alle Camere, il 9 maggio 1991, la prima Relazione sulle esportazioni di armamenti. Pur scusandosi del fatto che "*in questa prima Relazione relativa all'attuazione della legge 185 del 1990 non è stato ancora possibile corrispondere analiticamente a tutte le indicazioni*" (p. 28), le informazioni che **la Relazione fornisce sono chiare e complete**. E' sufficiente uno sguardo alla prima pagina della "Tabella delle Autorizzazioni" per capire, con estrema facilità, che nel 1990 sono state rilasciate 16 autorizzazioni all'esportazione di sistemi militari per Abu Dhabi di cui si possono conoscere i dettagli precisi: tra le varie ne figura una (n. 295876) del 90/02/16 (notate c'è la data precisa) rilasciata alla ditta Beretta per l'esportazione di 150 pistole mitragliatrici cal. 9 PB (parabellum) e accessori del valore di 59.911.000 lire ed un'altra (n. 643466) rilasciata il 90/11/29 alla Valsella per 26.066 mine (con relative specifiche) per un valore complessivo di lire 2.155.504.000.

Informazioni chiare, semplici, comprensibili anche ai non addetti ai lavori. Che **permettono un controllo puntuale da parte del Parlamento** dell'attività autorizzatoria dell'esecutivo: a fronte di questa Relazione un parlamentare avrebbe potuto chiedere la giustificazione di quelle 10.750 tra pistole e mitragliatrici vendute all'Algeria considerato che proprio in quei giorni in **Algeria si erano verificati arresti forzati** e scontri che portarono presto alla "**guerra civile**"; o la ragione di quell'imponente invio di mine Valmara ad Abu Dhabi considerato che l'emirato confina con altri paesi (Arabia Saudita, Dubai e Oman) a cui l'Italia, in quello stesso anno, aveva autorizzato altrettanto ingenti esportazioni di armi. Domande che possono risultare fastidiose per un governo,

che magari è interessato a difendere i profitti delle aziende a partecipazione statale, ma che sono più che lecite considerati i divieti imposti dalla legge 185. Sono comunque domande documentate sulla base della stessa Relazione governativa che – come si vede – **riportava in chiara successione tutte le informazioni necessarie** per esercitare il controllo parlamentare. Nello specifico: la quantità, il valore, la tipologia dettagliata del sistema d'arma e il paese destinatario delle autorizzazioni rilasciate alle aziende per esportare armi e sistemi militari.

Domande che sono suonate un po' troppo impertinenti e indigeste alla **lobby dell'industria armiera nazionale che ha visto minacciate le lucrose commesse** estere soprattutto verso quei paesi della zona mediorientale e asiatica che sono stati per anni (e lo sono tuttora) tra i maggiori acquirenti dei sistemi militari "made in Italy". E così, adducendo problemi di "riservatezza commerciale", col cambio di legislatura l'industria armiera fece in modo di far modificare la Relazione. Arrivò il governo di Giuliano Amato e dalla Relazione "magicamente" sparirono i paesi destinatari delle singole operazioni autorizzate (si veda [questa pagina](#)): sapere, ad esempio, che alla Beretta è stata autorizzata nel 1992 l'esportazione di 106.400 parti di ricambio (PDR) per pistole mitragliatrici cal. 9 para bellum senza sapere il paese destinatario è un'informazione pressoché inutile per esercitare un effettivo controllo parlamentare. Va comunque detto, ad onor del vero, che perlomeno anche questa Relazione e le successive consentivano di conoscere i **valori dei singoli sistemi d'armamento esportati** ai singoli paesi (si veda [in questa tabella](#) la colonna a destra Cat. Mat) permettendo così almeno di recuperare, attraverso una faticosa serie di incroci tra le numerose tabelle degli allegati dei ministeri, alcune informazioni essenziali.

La Relazione che governo Renzi ha inviato alle Camere lo scorso marzo è certamente corposa (due volumi per un ammontare di 1.281 pagine) **ma è carente di informazioni fondamentali**, necessarie al Parlamento per esercitare quel ruolo di controllo che gli compete. Non solo, come già da diversi anni a questa parte, non fornisce quelle semplici e chiare informazioni sulle singole operazioni autorizzate che abbiamo ritrovato nella Relazione di Andreotti, ma pur contenendo alcune tabelle che riportano i **valori complessivi** delle operazioni autorizzate verso i paesi destinatari non specifica quali di questi valori siano attribuibili ai singoli sistemi d'arma esportati. Per capirci, come si vede da [questa tabella](#), nel 2014 sono state autorizzate esportazioni verso l'Algeria per un valore complessivo di € 61.630.254,32: la colonna successiva, pur indicando i generici sistemi d'arma esportati non solo non specifica il valore di ciascuno, ma nemmeno permette di conoscere se, ad esempio, quegli "aeromobili" siano elicotteri per il soccorso marino, per il trasporto truppe o se siano Mangusta dotati di armi per l'attacco al suolo. Che, come si può ben comprendere, non è un'informazione di poco conto per sapere se il governo ha rispettato i dettami della legge. E se per saperlo occorre ricorrere ad altre fonti d'informazione (come riviste e siti specializzati, ecc.) viene da chiedersi a cosa servano 2 volumi e 1.281 pagine in gran parte fatte di tabelle che non riportano mai un'informazione precisa e completa come quella che riportava il governo Andreotti.

Ma ancora più carente, tanto da risultare **non solo inutile ma addirittura fuorviante**, è la sezione curata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF). A seguito delle modifiche introdotte dal [Decreto legislativo n. 105 del 22 giugno 2012](#), ed in particolare dell'articolo n.27 della legge 185/1990 (qui [in .pdf](#)) al MEF non spetta più il compito di autorizzare le operazioni bancarie relative alle esportazioni di vendita di armamenti: è invece tuttora tenuto a inviare – si noti – al "*Ministero degli Affari esteri i dati derivanti dalla sua attività di raccolta delle comunicazioni di cui al comma 1*". Peccato però che poi il MEF allegando le Tabelle relative solamente agli "**Importi segnalati**" senza metterle in correlazione con le "Operazioni autorizzate" dal Ministero degli Esteri (MAECI) finisca col far mancare l'informazione fondamentale per il **controllo**, da parte del Parlamento, delle transazioni bancarie. Gli "importi segnalati" infatti si riferiscono ad operazioni effettuate anche in più anni, ma se non si rende nota l'operazione autorizzata (per numero Mae, valore, paese destinatario e tipo di operazione) a cui ci si riferisce (come è sempre stato fino alle due Relazioni inviate al Parlamento dal governo Renzi, si veda [questa Tabella](#) in cui oltre al valore

dell'autorizzazione e delle forniture sono chiaramente specificati anche i "compensi di intermediazione" bancaria) di fatto **è come presentare una serie di numeri senza alcun punto di riferimento**. Inoltre, la relazione (allegato) del MEF sottrae una serie di informazioni (si veda [questa Tabella](#) in cui tutta la colonna dei paesi "utilizzatori finali" è stata appositamente cancellata) e presenta strane sigle (si veda [questa Tabella](#) in cui in fondo appaiono sigle del tipo Z_Agusta, Z_Avio, ecc.) che più che un documento ufficiale fanno sembrare la relazione redatta dal MEF un testo di appunti di qualche svogliato funzionario.

In questo modo **il governo Renzi ha portato a compimento l'opera di svuotamento della Relazione governativa**. Un'opera [iniziata già nel 2008 con il governo Berlusconi](#), proseguita con i governi [Monti](#) e [Letta](#).

A differenza di Andreotti, che conosceva bene questa materia perché ripetutamente incalzato non solo dal Parlamento ma soprattutto dalle associazioni della società civile attente al commercio degli armamenti, **molto probabilmente di tutto questo il premier Renzi ne sa poco o nulla**. Tranne alcuni casi specifici – come quello della [fornitura di 30 aerei addestratori M-346 a Israele](#) di cui si incaricò personalmente il "tecnico" Monti – solitamente i Presidenti del Consiglio del nostro paese delegano questa materia ai loro ministri e viceministri. Sarebbe però opportuno che qualcuno lo informasse: potrebbe farlo il Ministro degli Esteri e della Cooperazione internazionale (MAECI), Paolo Gentiloni che ne è il principale titolare.

Renzi comunque potrebbe ancora rimediare inviando alle Camere una Relazione aggiuntiva che permetta ai Parlamentari di sapere per quanti (valore e numero) e quali (sistemi e tipologie) armi e sistemi militari sono state rilasciate dal suo governo autorizzazioni all'esportazione ai vari paesi destinatari e che cosa è stato effettivamente esportato nel 2014 dal nostro paese. Sarebbe un bel modo per onorare i 25 anni dell'entrata in vigore della Legge n. 185/1990 che ha introdotto – dopo gli scandali degli anni Ottanta (tra cui quello della [vendita degli Aermacchi al Sudafrica](#) sotto embargo) – «la prima disciplina organica nella materia degli scambi di materiali d'armamento, la quale deve conformarsi alla politica estera e di difesa dell'Italia nel rispetto dei principi fondamentali della Costituzione e, in particolare, del ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Lo scriveva Andreotti inviando alle Camere la prima Relazione.

Una Relazione che ha indicato un modello a cui, chi afferma che stavolta sia finalmente [#lavoltabuona](#), può tuttora ispirarsi.

Il presente Report della Rete Italiana per il Disarmo in occasione dei 25 anni della Legge 185/90 è stato elaborato sulla base di materiali e dati degli analisti e dei centri di ricerca della Rete stessa.

Si ringrazia a riguardo il gruppo di lavoro dell'Archivio Disarmo (costituito da Luigi Barbato, Laura Zeppa e Maurizio Simoncelli), Giorgio Beretta di OPAL Brescia e Francesco Vignarca per il coordinamento.

Testi e dati sono tratti da:

“**La legge 185/90 e le esportazioni militari italiane**” scheda pubblicata da Archivio Disarmo

“**Export di armi: è ora di tornare alle buone prassi di Andreotti**” articolo di G. Beretta pubblicato su Unimondo

“**Export italiano di armi: i 25 anni della legge n. 185 del 1990**” articolo di G. Beretta pubblicato su Unimondo

“**Armi italiane riprendere i controlli**” articolo di G. Beretta pubblicato su Missione Oggi